

PAOLO PANTRINI

**VOLONTARIATO NEL SECONDO WELFARE:
RISORSA PER I GIOVANI E PER LA COMUNITÀ.
IL CASO DI PIACENZA**

**WORKING
PAPERS** 

WP-2WEL 1/16 • ISSN 2281-7921

In partnership con



© 2016 Paolo Pantrini e 2WEL • Centro Einaudi

Paolo Pantrini si è laureato nel marzo 2015 in Scienze Sociali per la Ricerca e le Istituzioni presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi intitolata *Volontariato giovanile e secondo welfare. L'impegno dei giovani volontari a Piacenza tra crescita personale e responsabilità sociale*. Nel 2012 si è laureato in Servizio sociale presso l'Università degli Studi di Milano - Bicocca. Tra il 2010 e il 2011 ha effettuato un periodo di studi presso la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (Supsi). Attualmente lavora come operatore sociale presso un'associazione di Piacenza attiva nell'ambito della disabilità, dove precedentemente ha svolto il Servizio civile. Collabora con Percorsi di Secondo Welfare da aprile 2015 e ha partecipato a ricerche in materia di nuove povertà, filantropia comunitaria e cure palliative.

Percorsi di secondo welfare è un progetto di ricerca diretto da Franca Maino (Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università di Milano) con la supervisione scientifica di Maurizio Ferrera (Centro Einaudi e Università di Milano), realizzato dal Centro Einaudi in partnership con Cisl Lombardia, Cisl Piemonte, Edenred, Compagnia di San Paolo, Fondazione Bracco, Fondazione Cariplo, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione con il Sud, Forum Ania Consumatori, Luxottica, Corriere della Sera, SPS (Scienze Sociali e Politiche, Università di Milano) e Città di Torino.

Avviato nel 2011 con l'obiettivo di ampliare e approfondire il dibattito sulle trasformazioni dello stato sociale in Italia, il progetto guarda in particolare alle misure e alle iniziative cosiddette di «secondo welfare» (realizzate cioè da soggetti privati: imprese, fondazioni, associazioni, enti del terzo settore). L'attività è costruita a partire da una raccolta sistematica di dati volta a caratterizzare e monitorare le esperienze in corso. Ricognizione e analisi dell'esistente sono infatti essenziali per promuovere valutazioni d'impatto capaci di fornire uno stimolo non solo al dibattito ma alla concreta promozione del secondo welfare.

La testata web www.secondowelfare.it raccoglie e vuole diffondere le più significative esperienze di secondo welfare a livello nazionale ma anche internazionale.

2WEL, Percorsi di secondo welfare • Centro Einaudi
Via Ponza 4 • 10121 Torino
telefono +39 011 5591611 • e-mail: segreteria@centroeinaudi.it
www.secondowelfare.it • www.centroeinaudi.it

INDICE

VOLONTARIATO NEL SECONDO WELFARE: RISORSA PER I GIOVANI E PER LA COMUNITÀ. IL CASO DI PIACENZA	5
Introduzione	5
1. Il volontariato giovanile: il quadro teorico	7
1.1. Dalla crisi del welfare state al secondo welfare	7
1.2. Volontariato e terzo settore: alcune definizioni	8
1.3. Volontariato e sviluppo della responsabilità sociale	9
2. Il volontariato giovanile a Piacenza: analisi e prospettive	12
2.1. Le trasformazioni del welfare nella Regione Emilia Romagna e il caso di Piacenza	12
2.2. I progetti di promozione e supporto del volontariato giovanile	15
2.3. Caratteristiche generali del volontariato giovanile a Piacenza	19
2.4. Come il volontariato giovanile genera welfare	21
3. Il volontariato giovanile: una forma di welfare bidirezionale?	22
3.1. Un welfare bidirezionale	22
3.2. Aspetti problematici: le strade del volontariato giovanile	24
Conclusioni	25
Bibliografia	26

PAROLE CHIAVE

Volontariato, terzo settore, giovani, welfare locale.

ABSTRACT

**VOLONTARIATO NEL SECONDO WELFARE: RISORSA PER I GIOVANI E PER LA COMUNITÀ.
IL CASO DI PIACENZA**

Il volontariato è un fenomeno in evoluzione che da alcuni decenni, partecipando all'erogazione di servizi sociali ed educativi, alla programmazione e progettazione delle politiche sociali a diversi livelli, ha assunto rilevanza e riconoscimento nei sistemi di welfare occidentali. È quindi una componente fondamentale del secondo welfare in quanto risorsa privata che si aggiunge ai tradizionali strumenti del welfare pubblico implementando le politiche sociali e sperimentando nuove soluzioni per rispondere ai rischi e bisogni che colpiscono le persone. Il volontariato giovanile presenta numerosi aspetti d'interesse per le scienze sociali: è una forma di cittadinanza attiva, contribuisce al benessere sociale, favorisce la maturazione dei giovani, l'acquisizione di competenze, la spendibilità nel mercato del lavoro.

Questo working paper illustra i risultati di una ricerca empirica sul volontariato giovanile, condotta con strumenti qualitativi (analisi di documenti e interviste a testimoni privilegiati), realizzata nella città di Piacenza tra il 2014 e il 2015. Piacenza si presenta come un contesto in cui risulta ben radicato il secondo welfare, in particolare in relazione al volontariato giovanile. Le politiche sociali sono realizzate con il coinvolgimento di soggetti diversi sia pubblici, come gli enti locali e l'Ausl, sia privati, come la locale fondazione bancaria, il Csy, alcuni enti ecclesiali e le organizzazioni di volontariato, che agiscono in sinergia fra loro. Tale sinergia è ben radicata nella dimensione locale in virtù delle reti che si sono costruite nel corso degli anni e delle particolari competenze sviluppate dalle diverse organizzazioni. In alcuni casi specifici, per esempio la promozione del volontariato giovanile, entrano in gioco anche dinamiche informali come i legami interpersonali.

Il working paper evidenzia come il volontariato giovanile sia una forma di welfare bidirezionale in quanto propaga benessere in due distinte direzioni: verso i beneficiari e verso i volontari. Da un lato contribuisce significativamente al welfare locale attraverso l'apporto pratico, la creatività e l'entusiasmo dei giovani volontari, dall'altro favorisce il benessere psicofisico, la maturazione e l'acquisizione di competenze di questi ultimi. Il volontariato giovanile come welfare bidirezionale risponde così a diverse problematiche dei sistemi locali di welfare come la carenza di risorse economiche e umane, l'integrazione sociale dei giovani, l'orientamento formativo e professionale, la creazione di servizi per nuovi bisogni dei cittadini.

VOLONTARIATO NEL SECONDO WELFARE: RISORSA PER I GIOVANI E PER LA COMUNITÀ. IL CASO DI PIACENZA

INTRODUZIONE

Questo contributo presenta i risultati di una ricerca empirica¹, effettuata a Piacenza, sul volontariato giovanile nell'area dei servizi alla persona², una risorsa di secondo welfare attraverso cui i giovani possono contribuire al benessere della società con entusiasmo, impegno e creatività. Perché ciò avvenga è importante che sviluppino una responsabilità sociale e questo richiede un percorso educativo basato sulla testimonianza e sull'esperienza di vita in cui famiglia, scuola e comunità giocano un ruolo fondamentale.

Il volontariato, per i giovani, non è solo un servizio, ma un'occasione di crescita personale, in cui essi possono maturare e acquisire competenze. In tal senso genera welfare bidirezionale, che porta benefici sia alla comunità sia agli stessi volontari.

In questo working paper si usa il termine "volontariato" in un'accezione ampia, non solo riferita all'attività svolta nelle organizzazioni costituite ai sensi della legge 266/1991, ma estesa a tutte le attività svolte liberamente e gratuitamente a servizio della comunità (per esempio l'animazione presso gli oratori). Per evitare di condurre una ricerca troppo ampia e dispersiva, si è ritenuto di restringere il campo d'analisi al volontariato nell'area dei servizi alla persona, escludendo così il volontariato ambientale o culturale.

Perché una ricerca sul volontariato giovanile?

Anzitutto il volontariato si configura come fenomeno di grande attualità, sempre più spesso soggetto all'attenzione del mondo accademico, ma anche della classe politica che cerca risposte nuove ai problemi quotidiani dei cittadini. Tuttavia, il fenomeno sembra interessare in minima parte le fasce più giovani della popolazione. Secondo il *Rapporto Giovani*, pubblicato nel 2014 a cura dalla Fondazione Toniolo, i giovani che fanno volontariato sono molto pochi. Per chi scrive, questi dati sono stati uno stimolo a interessarsi al tema e approfondirlo, indagando in particolare come funziona questo fenomeno. Chi scrive, infatti, vive personalmente l'esperienza del volontariato in un'associazione di Piacenza attiva da oltre trent'anni nel settore della disabilità, e ha conosciuto le potenzialità del volontariato giovanile, la possibilità di gestire servizi complessi o dar vita a grandi eventi: per esempio, nel novembre 2013, a Piacenza, è stata realizzata un'esposizione con opere d'arte e performance musicali di persone portatrici di handicap intitolata *IntegrArti*, in cui sono stati impegnati professionisti e giovani volontari per diversi giorni. Questi ultimi hanno curato gli aspetti

¹ La ricerca è stata effettuata tra novembre 2014 e febbraio 2015. Le interviste sono state condotte durante il mese di gennaio nel 2015.

² La città di Piacenza è composta da 102404 abitanti di cui 53765 femmine e 48639 maschi. Il Comune di Piacenza corrisponde al territorio del distretto Città di Piacenza dell'Azienda Unità sanitaria locale. Il resto dell'omonima provincia è suddiviso nei distretti "Levante" e "Ponente".

tecnici e logistici dell'allestimento, l'accompagnamento delle persone disabili, il supporto ai laboratori e alle attività scolastiche rendendo possibile realizzare un'iniziativa d'integrazione sociale cui ha potuto partecipare tutta la città.

La ricerca è stata condotta con metodi qualitativi, come l'analisi di documenti e rapporti e le interviste a testimoni privilegiati (Cardano 2003; Valles 2014). L'obiettivo, infatti, non è tanto spiegare *quanti* sono i giovani volontari di Piacenza, con quali percentuali sono attivi in un settore o nell'altro, quanti hanno avuto una famiglia motivante, o quanti sono agganciati attraverso progetti scolastici, bensì descrivere *come* un giovane si avvicina al volontariato, sviluppa responsabilità sociale e come lo stesso volontariato produce welfare. Si ritiene che tali dinamiche siano maggiormente comprensibili attraverso la narrazione di un testimone privilegiato o l'analisi di un documento, piuttosto che attraverso analisi statistiche: un testimone privilegiato può spiegare nel dettaglio come si sviluppa un progetto, le attività di un'organizzazione, quali metodologie adotta nella sua attività, chi sono i giovani che incontra.

La documentazione scritta può essere suddivisa in atti ufficiali come le leggi e gli atti amministrativi e documenti ufficiosi come gli opuscoli informativi, i siti internet e altre pubblicazioni di organizzazioni pubbliche e private. Si è poi scelto di effettuare interviste semistrutturate e semistandardizzate a testimoni privilegiati del volontariato giovanile, in particolare rappresentanti istituzionali, operatori del terzo settore e giovani volontari con ruoli di responsabilità. La griglia d'intervista adottata comprendeva una serie di domande e una breve descrizione che indicava all'intervistatore come articolare e sviluppare la domanda. Le interviste, in genere di lunga durata, hanno toccato numerosi temi come le caratteristiche generali dei giovani volontari, i valori di riferimento, le forme di avvicinamento al volontariato, i progetti e le politiche di promozione, i benefici del fare volontariato sulla vita dei giovani, in particolare sulla formazione e l'ingresso nel mercato del lavoro e i benefici che il volontariato giovanile porta al welfare locale.

Nello specifico, il presente lavoro intende studiare il sistema di welfare a diversi livelli, quello istituzionale e quello microsociale, la cornice normativa e le relazioni tra le persone (Ranci 2004). Si è scelto di studiare il livello micro sociale, in quanto si ritiene che sul welfare non incidano solo fattori politici ed economici, ma anche elementi informali, come i rapporti tra le persone, le attività spontanee di cura, le storie personali, aspetti che hanno una forte influenza sul volontariato. Analizzando i materiali raccolti è emerso come il volontariato giovanile produca benessere in due distinte direzioni: verso gli utenti, le organizzazioni, la comunità e verso gli stessi giovani. I giovani volontari da un lato garantiscono il funzionamento di organizzazioni e servizi di welfare, dando un personale contributivo innovativo e orientato alla relazionalità, dall'altro migliorano la qualità della loro vita e acquisiscono competenze. Inquadrando il volontariato nella più ampia *arena del welfare*, si può notare come risponda a differenti bisogni sociali; garantisce la qualità e la sostenibilità dei sistemi di welfare territoriale, consente di sperimentare nuove soluzioni alle problematiche sociali del territorio, risponde a specifiche esigenze poste dai giovani come l'integrazione sociale, la formazione e l'orientamento lavorativo, caratterizzandosi come welfare bidirezionale. Leggendo le pagine che seguono si vedrà infatti come i giovani volontari piacentini, attraverso le attività svolte, compiono un percorso di maturazione psichica, cognitiva, emozionale, sviluppano competenze trasversali e specifiche e affrontano prima la propria formazione, poi l'ingresso nel mondo del lavoro, con maggior sicurezza. Aspetti confermati dalla cospicua letteratura di settore, tra cui Ambrosini (2004). Si comprende, quindi, come il volontariato possa essere considerato una risorsa del secondo welfare, in quanto nell'attuale assetto delle politiche sociali, insieme ad altri attori del terzo settore (cooperative sociali, associazioni, fondazioni, enti ecclesiali...), imprese, assicurazioni e enti locali, concorre a rispondere a quelle problematiche che il sistema pubblico fatica ad affrontare con successo.

Nella prossima sezione verranno descritti gli elementi che hanno portato alla crisi del welfare state e allo sviluppo del secondo welfare, in particolare del terzo settore e del volontariato. Si proseguirà provando a dare una definizione a terzo settore e volontariato, per spiegare poi come si sviluppa la responsabilità sociale e quali sono le caratteristiche del volontariato giovanile. Nella seconda sezione, invece, si entrerà nel vivo della ricerca empirica; verrà descritto il sistema di welfare locale

per poi analizzare le caratteristiche e lo sviluppo del volontariato giovanile nella città di Piacenza, mantenendo sempre un'ottica di secondo welfare. Nell'ultima sezione si esporranno le conclusioni finali, delineando il concetto di "welfare bidirezionale".

1. IL VOLONTARIATO GIOVANILE: IL QUADRO TEORICO

1.1. *Dalla crisi del welfare state al secondo welfare*

Durante il periodo definito come "Trentennio glorioso", i sistemi di welfare occidentali hanno attraversato una fase di espansione delle prestazioni e aumento della spesa per le politiche sociali. Parallelamente sono emersi anche diversi aspetti negativi, come lo sviluppo di dinamiche clientelari, l'aumento incontrollato della spesa pubblica e della pressione fiscale, l'eccesso di protezione di alcune categorie rispetto alla maggioranza dei cittadini (Toso 2003). Anche a causa di questi fattori si è assistito a una progressiva crisi del welfare, caratterizzata dalla riduzione delle prestazioni pubbliche e dall'emergere di nuovi bisogni, che ha portato alla ricerca di risposte differenti da parte di soggetti tradizionalmente estranei all'arena del welfare come le imprese e le assicurazioni. La crisi economica, dunque, non ha fatto che rendere più acuti quei mutamenti strutturali del sistema sociale avvenuti negli ultimi decenni del Novecento (Ferrera 2012), come la crisi del sistema fordista, le trasformazioni sociali e familiari, la globalizzazione.

In questo contesto si rende necessaria la riforma del sistema di welfare nel suo complesso e vi sono diverse ipotesi sulle modalità. Da un lato vi è chi auspica il ritiro dei pubblici poteri e la privatizzazione dei servizi, dall'altro chi propone un bilanciamento di stato, realtà private, e terzo settore – il cosiddetto "welfare mix", il cui sviluppo si avvia già a partire dalla fine degli anni Ottanta (Herrera Gómez 2001; Pessi 2009; Frisanco 2013).

È in questa fase che il terzo settore acquisisce progressivamente maggiore importanza in quanto lo stato cessa di fungere sia da regolatore, finanziatore ed erogatore per lasciare spazio ad altri attori societari, formali (imprese e terzo settore) e informali (famiglia, vicinato, reti primarie) (Giddens 1999; Herrera Gómez 2001; Toso 2003; Frisanco 2013). Questo porta alla ridefinizione dello stesso concetto di benessere che diventa *well-being* cioè "stare bene", una condizione che non può essere assicurata solo da beni materiali ma anche da fattori sociali e culturali (Herrera Gómez 2001, Maino 2013).

Secondo Herrera Gómez quindi il welfare mix si caratterizza come una realtà innovativa ed emergente, che produce benessere attraverso l'azione combinata delle agenzie pubbliche, delle imprese, del privato sociale e delle reti informali e la valorizzazione delle relazioni sociali (Herrera Gómez 2001).

Uno degli aspetti principali del welfare mix consiste nel ruolo assunto dal terzo settore. Nella fase industriale il welfare si basava sul rapporto tra stato e mercato, che poteva avere differenti declinazioni in base ai contesti nazionali e ai rapporti di classe. Genericamente le prestazioni erano basate sullo status di lavoratore, mentre nel welfare mix hanno assunto importanza altre sfere sociali come il terzo settore e le reti informali (Herrera Gómez 2001; Pessi 2009). Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, il ruolo del terzo settore nelle politiche di welfare inizia a essere riconosciuto, ed esso diventa formalmente erogatore e gestore di servizi e destinatario di finanziamenti da parte della pubblica amministrazione (Izquieta Etulain 2011; Frisanco 2013). Per comprendere tale dinamica è utile ricostruire brevemente il rapporto tra welfare e volontariato in Italia (Frisanco 2013):

- anni Settanta-Ottanta: il volontariato è una mera risorsa aggiuntiva delle politiche pubbliche utile a migliorare la qualità dei servizi;
- anni Novanta: il volontariato viene valorizzato sia nella erogazione dei servizi sia nella programmazione. Le pubbliche amministrazioni delegano al volontariato la gestione di alcuni servizi e prevedono tavoli di consultazione per la fase di programmazione;

- anni Duemila: dopo una fase di riforme, con il riconoscimento del principio di sussidiarietà nella Costituzione, i soggetti del terzo settore – tra cui il volontariato – assumono pari dignità rispetto alle pubbliche amministrazioni in ogni fase delle politiche sociali. Diventano un soggetto titolato a partecipare a tutti gli organismi di consultazione e programmazione.

Gli ultimi anni hanno visto un notevole incremento dei rapporti formalizzati tra stato e terzo settore e nel dialogo di quest'ultimo con la classe politica (Pavolini, Pellegrino e Ranci 2005). Prima del 1990 in Italia la legislazione in materia di terzo settore era piuttosto scarna e i rapporti tra le diverse organizzazioni e lo stato abbastanza informali, basati sull'interesse reciproco e senza ruoli ben definiti e obiettivi programmati – una sorta di “mutuo accomodamento”³. A partire dagli anni Novanta si sviluppa una legislazione peculiare che parte dalla definizione dei rapporti con le organizzazioni di volontariato e la definizione delle cooperative sociali. Lo stato, a causa dell'eccessivo incremento della spesa pubblica e dei vincoli di Maastricht, esternalizza molti servizi e trova nel terzo settore il partner ideale. Intanto le differenti organizzazioni del terzo settore iniziano a collaborare e a unirsi costituendo il Forum Nazionale del Terzo Settore, interlocutore delle istituzioni a ogni livello. Con la prima legge sul sistema integrato dei servizi sociali (legge 328/2000) il terzo settore viene formalmente riconosciuto come attore della rete dei servizi alla persona sia nella gestione sia nella programmazione.

1.2. *Volontariato e terzo settore: alcune definizioni*

Con il termine “volontariato” si intende un'attività solidaristica svolta spontaneamente e gratuitamente in favore di altri. Le definizioni di volontariato sono varie e si focalizzano su aspetti differenti. È però opportuno distinguere la definizione di “volontariato” da quella di “organizzazione di volontariato” in quanto il volontario può agire anche in organizzazioni di altro tipo (fondazioni, enti ecclesiali, enti pubblici, gruppi informali...) o talvolta singolarmente (Frisanco 1998).

Le varie definizioni hanno alcuni punti in comune: volontario è il cittadino che contribuisce al bene comune andando oltre i suoi doveri legali o lavorativi, offrendo un apporto aggiuntivo. La Croce Rossa Internazionale definisce i volontari come «individui che vanno oltre i limiti del lavoro retribuito e le normali responsabilità per contribuire in differenti modi senza aspettarsi un profitto o premio nella convinzione che le loro attività siano di beneficio alla comunità così come soddisfano loro stessi» (Anheier e Salamon 2001, 6), l'Onu invece definisce come volontariato i «contributi che gli individui danno, senza profitto, senza retribuzione, senza carriera, per il benessere del vicinato e la società in generale» (Anheier e Salamon 2001, 6).

L'organizzazione di volontariato invece è definita come un gruppo coeso di persone che si è dotato di strutture organizzative per contribuire al bene comune, deve essere democratica, trasparente, e mantenere rapporti di collaborazione con altre organizzazioni e con le amministrazioni pubbliche (Frisanco 1998; 2013).

Il volontariato è considerato una componente del terzo settore in quanto, da un lato funge da stimolo etico, dall'altro spesso gemma altre organizzazioni (è il caso di molte cooperative sociali). Deve però essere spinto da coscienza civica e produrre beni di utilità pubblica senza scopo di lucro (Toso 1998; Frisanco 2013).

È opportuno quindi precisare anche la nozione di terzo settore, concetto ritenuto polisemico (Rodriguez Lòpez 2005) e plurale, privo di una definizione univoca. Le definizioni più sintetiche lo riconoscono come un insieme di organizzazioni, che si autogovernano, sono indipendenti dallo stato, non distribuiscono gli utili, beneficiano del volontariato individuandolo come una realtà posta tra stato e mercato poiché non ha natura pubblica e non mira al profitto (Kendall 2005). Simile è la definizione di Izquieta Etulain (2011) che sottolinea come i valori e gli obiettivi del terzo settore

³ Pavolini, Pellegrino e Ranci (2005) riprendono e approfondiscono il concetto di “mutuo accomodamento” elaborato da De Ambrogio, Pasquinelli e Ranci (1991).

siano differenti dagli obiettivi dello stato e del mercato, così come le forme e le strutture organizzative. Altre definizioni sottolineano il pluralismo del terzo settore evidenziando la varietà di organizzazioni che vi appartengono, come associazioni, fondazioni, cooperative, movimenti sociali e l'origine civica. Il terzo settore è quindi espressione di cittadinanza attiva, un prodotto della società civile (Toso 1998; Zamagni 2011; Frisanco 2013). La locuzione "terzo settore" non trova unanime accordo, in quanto vi sono proposte alternative come "privato sociale" (Donati e Colozzi 1998) e "complesso delle iniziative solidaristiche" (Ambrosini 2005).

Vi è una pluralità di posizioni anche in merito ai beni prodotti dal terzo settore. Questi possono essere definiti come beni relazionali, beni collettivi di natura associativa o più genericamente beni di utilità pubblica. Con "bene relazionale" s'intende un bene che è frutto della relazione che unisce produttore e beneficiario, pertanto non può essere accantonato o utilizzato in momenti successivi (Donati 2000). Per Zamagni (2011) questo tipo di bene è prodotto esclusivamente dal terzo settore. Ambrosini (2005) ritiene invece che non sempre il terzo settore produca beni relazionali, in quanto non sempre è possibile la partecipazione del beneficiario alla relazione con il volontario o l'operatore (per esempio nel caso di un soccorso in ambulanza), preferendo quindi la dizione di "beni collettivi di natura associativa", ovvero beni prodotti da cittadini organizzati che messi a disposizione della comunità raggiungono diverse cerchie di beneficiari, compresi i produttori stessi. Altri, come Frisanco (2013) e Toso (1998), non adottano una precisa denominazione, ritenendo che a caratterizzare i beni del terzo settore siano i valori che animano volontari e operatori e la centralità della persona. La differenza in questo senso è quindi posta nelle norme che regolano il processo produttivo.

1.3. *Volontariato e sviluppo della responsabilità sociale*

Il volontariato è un fenomeno sociale in continua evoluzione e dialogo con la società in cui opera; ha attraversato grandi cambiamenti, come la crisi delle grandi tradizioni culturali, laiche e religiose, il diffondersi di valori centrati sull'io, definiti postmaterialisti, lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione e informazione, la globalizzazione economica e l'ascesi del neoliberalismo (Ardigò 2001).

Queste trasformazioni hanno particolare incidenza sul volontariato giovanile, talvolta visto come una risposta a problematiche sociali emergenti come l'instabilità politica, il calo della partecipazione elettorale, la crisi economica, la crescita dell'individualismo, la disaffezione per l'impegno comunitario (Youniss e Yates 1999; Flanagan e Christens 2011). Tali problematiche toccano la società, non esclusivamente i giovani che possono essere una risposta; sebbene una certa vulgata tratteggi i giovani come apatici se non pericolosi, questi possono essere preziose risorse sociali se accedono a percorsi formativi orientati all'impegno e alla solidarietà (Youniss e Yates 1999).

Secondo il *Rapporto Giovani* del 2014 dell'Istituto Toniolo (Marta, Marzana e Alfieri 2013), realizzato su un campione di 9 000 persone tra i 18 e i 30 anni, in Italia solo il 14,5 per cento degli uomini e il 12,6 per cento delle donne è parte di una qualche associazione, mentre il 64,8 per cento non ha mai fatto volontariato. L'impegno maggiore si ha tra i 24 e i 26 anni con il 15,4 per cento (Marta, Marzana e Alfieri 2013). Numerosi giovani hanno avuto esperienze di volontariato negli anni precedenti arrivando al 24,8 per cento tra gli over 27. I dati mostrano un quadro poco confortante, ma al di là dei numeri la realtà nel suo complesso potrebbe essere differente: Marta⁴, una delle curatrici del rapporto, in un'intervista alla rivista «Vita» spiega infatti come sarebbe necessario cambiare le categorie di ricerca sul volontariato, in quanto molti giovani sono impegnati in realtà differenti dalle classiche organizzazioni di volontariato, come parrocchie o eventi temporanei (De Carli 2014).

L'impegno nel volontariato, o più in generale i comportamenti prosociali, sono dovuti alla responsabilità sociale sviluppata dalla persona. Con responsabilità sociale s'intende un insieme di costrutti, come emozioni, valori, relazioni, abilità cognitive, che inducono l'individuo a compor-

⁴ Citata in De Carli, *Giovani e volontariato: «Rottamiamo le vecchie categorie»*, in «Vita», 7 gennaio 2014, <http://www.vita.it/it/article/2014/01/07/giovani-e-volontariato-rottamiamo-le-vecchie-categorie/125684/>.

tamenti prosociali (Wray-Lake e Syvertsen 2011). La socializzazione, come processo di apprendimento di valori e comportamenti basato sull'esperienza, è fondamentale nel percorso di un giovane verso l'impegno civico. Il bambino e il giovane, non sono soggetti passivi che assorbono insegnamenti, bensì agenti attivi che danno senso all'ambiente in cui vivono e rielaborano gli stimoli che ricevono. Lo sviluppo di comportamenti prosociali nei giovani e negli adulti è quindi il frutto delle pregresse esperienze nell'infanzia e nell'adolescenza (Youniss e Yates 1999). La responsabilità sociale è sviluppata prevalentemente in ambienti di formazione come la scuola, la famiglia, le cerchie amicali, i gruppi religiosi, ambienti ove i giovani si relazionano con gli altri, dove assimilano pratiche e comportamenti. (Pancer e Pratt 1999; Yates e Youniss 1999; Ambrosini 2004; Boccacin 2004; Bonini 2005; Marzana 2011; Wray-Lake e Syvertsen 2011). La famiglia in particolare è il luogo dove i bambini e i giovani crescono, si formano, trovano nei genitori modelli da imitare. Presso il nucleo familiare avvengono importanti trasferimenti, non solo di beni materiali, ma di valori e comportamenti, che sono determinanti nello sviluppo della responsabilità sociale (Pancer e Pratt 1999; Ambrosini 2004; Bonini 2005; Wray-Lake e Syvertsen 2011). Si è anche visto come le famiglie dei volontari siano differenti dalle famiglie dei giovani non volontari, perché animate da spirito di apertura e ottimismo (Marta 2004) tanto da parlare di "tratto familiare" caratteristico che orienta all'impegno sociale. Pancer e Pratt (1999) descrivono alcune dinamiche familiari che possono influire sullo sviluppo di comportamenti prosociali nei giovani e che concernono le cure parentali come gli obiettivi e i valori, gli stili e le pratiche, con cui i genitori crescono i figli.

La scuola è uno degli snodi principali della comunità locale, un ambiente in cui bambini e giovani trascorrono gran parte del proprio tempo. Differenti ricerche mostrano come attività solidaristiche realizzate in ambito scolastico favoriscano lo sviluppo della responsabilità sociale e il futuro impegno della persona (Yates 1999; Ambrosini 2004; Wray-Lake e Syvertsen 2011; Del Fresno e Segado Sánchez-Cabezudo 2012). Spesso la scuola è lo spazio in cui il giovane ha la possibilità di incontrare le organizzazioni di volontariato del territorio. Gli insegnanti o i formatori esterni incontrati (come gli stessi volontari adulti) possono essere agenti catalizzatori che stimolano le competenze di cura e relazione dei giovani che altrimenti rimarrebbero inespresse. L'ambiente scolastico è inoltre particolarmente fecondo in quanto gli studenti vivono collettivamente l'esperienza e vi è quindi uno scambio di vissuti ed emozioni.

Ambrosini (2005) prova a spiegare il legame tra le organizzazioni di volontariato e la comunità con il concetto di "radicamento", che comprende diverse dinamiche (quali l'inserimento in contesti sociali che predispongono le persone ad assumersi impegni volontari, i rapporti con istituzioni collettive consolidate, il legame con i mondi vitali, le biografie dei volontari). Sono stati così identificati differenti tipi di radicamento: situazionale, relazionale, culturale, organizzativo. In una ricerca condotta dallo stesso Ambrosini (2004) sui giovani volontari genovesi viene mostrato come il radicamento sia prevalentemente di tipo culturale e relazionale.

La cultura si configura quindi come un aspetto importante che connette i giovani al volontariato. Molti iniziano l'esperienza spinti da valori religiosi, civici o dalla cultura politica di appartenenza. Giocano però un ruolo importante anche le organizzazioni di altro tipo⁵. Nel percorso formativo dei giovani giocano inoltre un ruolo fondamentale le relazioni, in particolare quelle con gli amici, la famiglia o altre figure di particolare importanza. Molti si avvicinano all'impegno sociale grazie al suggerimento o all'esempio di persone importanti dal punto di vista formativo – come insegnanti, educatori, sacerdoti – altri grazie alla testimonianza e all'esempio di familiari, altri ancora perché hanno avuto un contatto positivo e illuminante con dei volontari. Altro elemento significativo, emerso in numerose ricerche, è quello della religione. La letteratura accademica fa emergere un forte rapporto tra volontariato e identità religiosa. Una delle grandi tradizioni su cui si basa il volontariato è quella cristiana (Izquieta Etulain 2011), a cui molte associazioni di volontariato si ispirano

⁵ Realtà come le parrocchie, Azione Cattolica, l'Agesci, Comunione e Liberazione hanno un'importante valenza educativa e formano i giovani alla responsabilità sociale e alla cura, aspetti della personalità che rimangono anche dopo l'uscita dall'organizzazione stessa o addirittura l'abbandono della fede.

(Ambrosini 2005). È però evidente che i valori del mondo occidentale sono in evoluzione, dalla modernità alla tarda modernità o modernità riflessiva, dalla tradizione al postmaterialismo, questo vale soprattutto per i giovani. Differenti ricerche mostrano come i volontari, in particolare i giovani, uniscano i valori postmaterialisti ai tradizionali valori cristiani (Fernández Prados 2003) e come oggi si possa anche parlare di religiosità postmoderna, intesa come una religiosità vissuta in forma più libera e individuale (Von Essen e Grosse 2010).

Gli studi sul volontariato hanno portato all'elaborazione di modelli che descrivono i percorsi dei volontari dall'avvicinamento fino all'esperienza vera e propria. Questi, in genere, prevedono una fase di contatto, una fase di consolidamento e una fase di sviluppo o conclusione (Pancer e Pratt 1999; Snyder e Omoto 2009; Chacón Fuertes, Arroba Pérez e Vecina Jiménez 2011). Nella prima fase la persona, per differenti ragioni – biografiche, valoriali o strumentali – si avvicina a una realtà di volontariato; nella seconda fase si inserisce in una realtà di volontariato ed è qui che acquistano importanza i legami costruiti con gli utenti, gli altri volontari e gli operatori; gli stimoli dell'ambiente sociale di provenienza; la gratificazione ricevuta dall'esperienza. È questa la fase in cui viene sviluppato l'impegno organizzativo, il legame con l'organizzazione e con il gruppo di persone incontrato; nella terza fase la persona decide se continuare l'esperienza o concluderla. Nel primo caso viene sviluppata l'identità del volontario, caratterizzata dalla volontà di proseguire il servizio, dal senso di appartenenza alla comunità, dalla consapevolezza della propria empatia e capacità di cura. La decisione di interrompere l'esperienza di volontariato è dovuta a fattori come la scarsità di tempo da dedicarvi, l'ambiente ove si presta servizio che talvolta può essere poco amichevole e il rapporto con i colleghi e i responsabili.

L'avvicinamento al volontariato è dovuto a un variegato insieme di motivazioni che possono essere suddivise in due grandi settori, le motivazioni basate su di sé e le motivazioni basate sugli altri (Pancer e Pratt 1999; Anheier e Salamon 2001; Ambrosini 2004; Snyder e Omoto 2009; Chacón Fuertes, Arroba Pérez e Vecina Jiménez 2011). Nelle motivazioni basate sul sé rientrano: fare nuove esperienze, acquisire nuove competenze, fare qualcosa nel tempo libero, incontrare persone, allargare le proprie reti, migliorare la soddisfazione personale e l'autostima, adeguarsi alle norme sociali dell'ambiente di vita, l'influenza dei parenti, degli amici e di altre figure di riferimento, la necessità di migliorare il *curriculum*, l'interesse per l'attività, a volte il divertimento. Nelle motivazioni basate sugli altri, invece, rientrano: la solidarietà verso i poveri, la compassione per le persone in stato di bisogno, l'identificazione con le persone che soffrono, il dar loro speranza e dignità, il dovere morale, religioso o politico di promuovere il cambiamento, contribuire alla comunità locale o ripagare un debito. Un'altra motivazione che si sviluppa durante l'attività è quella legata all'impegno organizzativo, il legame con la realtà e con le persone incontrate. Questo mostra come il volontariato sia in continua evoluzione e le persone si avvicinino per ragioni molto diverse, magari distanti da quelle di chi ha avviato l'organizzazione o il progetto. La modernità globalizzata è, infatti, caratterizzata dallo svilupparsi di una cultura individualista che influisce anche sul volontariato. Il volontariato non è più solo «la comunità in azione che si prende cura di sé» (Renes Ayala e Lòpez Salas 2011) ma anche un contesto dove chi si mette a disposizione degli altri può migliorare se stesso, sviluppare competenze, allargare le proprie reti relazionali. Le motivazioni basate sul sé, come il miglioramento del benessere personale, l'acquisizione di competenze, mettono in luce come fare volontariato non porti solo benefici ai destinatari del servizio o alla collettività, ma anche agli stessi volontari.

Vi sono però anche alcuni elementi che possono allontanare i giovani dal volontariato: la scarsità di tempo da dedicarvi, l'ambiente ove si presta servizio – che talvolta può essere poco amichevole – e il rapporto con i colleghi e i responsabili.

Ambrosini (2004) individua alcuni significati peculiari del volontariato giovanile. Esso è un'occasione di crescita personale, di orientamento professionale, di incontro con il disagio e di riequilibrio esistenziale. Bonini (2005), attraverso l'analisi dei dati raccolti nell'ambito della ricerca “Giovani-adulti, famiglia e volontariato”, ha rilevato come il volontariato giovanile favorisca lo sviluppo della generatività, la «capacità dell'adulto di prendersi cura e di produrre benessere nell'ambito relazionale

e sociale». Il volontariato è quindi un fattore che contribuisce allo sviluppo dell'identità nel passaggio dalla giovinezza all'età adulta, nella fase dei cosiddetti giovani-adulti. È quindi possibile affermare che il volontariato porti all'*empowerment* dei giovani (Risler e Holosko 2009; Liu e Holosko 2009), ovvero alla «abilità di individui, gruppi, comunità, strutture sociali, di esercitare un proprio grado di autonomia, autodeterminazione e controllo sugli eventi per il mutuo beneficio di tutti» (Risler e Holosko 2009). Il legame tra volontariato ed *empowerment* è un circolo virtuoso (Risler e Holosko 2009). Se i giovani sono valorizzati e acquistano competenze si impegnano nel volontariato, ugualmente l'impegno nel volontariato favorisce l'*empowerment* dei giovani. Lo sviluppo dell'*empowerment* attraverso il volontariato può essere sintetizzato in quattro passaggi (Liu e Holosko 2009) che sono l'autoconsapevolezza, la decisione di agire, l'autostima conoscitiva, la realizzazione di sé.

Attraverso il volontariato, inoltre, i giovani possono sviluppare le proprie competenze relazionali (Ambrosini 2004). I volontari, infatti, si trovano spesso di fronte a situazioni complesse – sofferenza umana, disabilità, povertà, a volte a comportamenti devianti – e in taluni casi il contatto avviene in una situazione d'emergenza. Relazionandosi con i beneficiari dei propri interventi, i giovani volontari per la prima volta si assumono responsabilità verso altre persone, incontrano la sofferenza e la malattia, in alcuni casi la morte, imparando così a gestire le emozioni, i sentimenti, i codici comunicativi.

Diverse ricerche mostrano come molte persone si avvicinano al volontariato mosse non solo dal desiderio di promuovere il benessere del prossimo ma anche migliorare le proprie competenze (Anheier e Salamon 2001; Ambrosini 2004; Chacòn Fuertes, Arroba Pèrez e Vecina Jimènez 2011). Vi sono anche giovani, con un percorso formativo in campo sociale o sanitario, che si spendono gratuitamente nel volontariato per mettere in pratica quello che hanno studiato (Ambrosini 2004; Izquieta Etulain 2011). È dimostrato come, in maniera più o meno consapevole, i giovani che fanno volontariato arricchiscono il bagaglio personale di abilità ed esperienze. Tali competenze possono poi rivelarsi utili sul mercato del lavoro. Tra il mercato del lavoro e il volontariato vi sono importanti connessioni. Il volontariato può favorire l'acquisizione di competenze specifiche e trasversali, lo sviluppo della creatività, orientare i giovani a individuare il proprio percorso e in taluni casi generare posti di lavoro⁶ (Frisanco 2004; Ambrosini 2004 e 2005).

2. IL VOLONTARIATO GIOVANILE A PIACENZA: ANALISI E PROSPETTIVE

2.1. *Le trasformazioni del welfare nella Regione Emilia Romagna e il caso di Piacenza*

L'Emilia Romagna ha imboccato la strada del welfare mix, senza però rinunciare a un ruolo di responsabilità del settore pubblico, adottando un modello definito “universalista e comunitario”⁷. Le organizzazioni del terzo settore sono una parte essenziale del sistema integrato dei servizi, infatti, intervengono sia nell'erogazione che nella programmazione e progettazione e sono considerate soggetti di politiche pubbliche che cooperano con l'amministrazione regionale e gli enti locali per garantire una migliore qualità del welfare locale.

Nella programmazione regionale (come il Piano sociale e sanitario 2008-2010 e le Indicazioni attuative del Piano sociale e sanitario regionale per il biennio 2013/2014) vengono fatti ampi riferimenti al ruolo della comunità, ma questo non implica il ritiro della Regione dall'investimento

⁶ Le organizzazioni di terzo settore, quindi le associazioni di volontariato, sono realtà in continua espansione che collaborano con il settore pubblico, rispondendo a svariati bisogni. Questo richiede competenza e impegno continuativo. Spesso quindi le associazioni di volontariato più attive e maggiormente in sinergia con il settore pubblico sono portate ad assumere personale. Alcuni dati analizzati da Frisanco (2004) mostrano come le organizzazioni di volontariato con maggiore presenza di volontari giovani sono quelle più strutturate, con più rapporti con gli enti pubblici e con un alto numero di personale remunerato.

⁷ Piano sociale e sanitario 2008-2010 (Proposta della Giunta regionale in data 1 ottobre 2007, n. 1448).

nelle politiche sociali. Viene rilevato come sia presente un forte e competente tessuto associativo, ma il suo ruolo non è di sostituzione bensì di cooperazione e integrazione: le risorse comunitarie sono aggiuntive non sostitutive. Per i *policy-maker* regionali appare quindi chiaro che il terzo settore abbia un valore aggiunto, e che sia l'unico segmento che può generare beni relazionali, in grado di mobilitare le risorse delle comunità, aggregare le persone, costruire socialità. È anche noto come il terzo settore ha maturato esperienza e competenza in particolare campi dove è arrivato a intervenire prima del settore pubblico. In particolare, il volontariato è individuato come una risorsa essenziale del tessuto comunitario, un aggregatore di relazioni che contrasta l'isolamento degli individui e la frammentazione sociale. A livello formale è coinvolto in ogni passaggio delle politiche sociali, dall'erogazione alla partecipazione a tavoli decisionali, ed è anche oggetto attivo di politiche in quanto beneficia di fondi destinati alla propria promozione. Nella legislazione e programmazione regionale il volontariato è dunque inquadrato come una risorsa aggiuntiva che garantisce la socialità e la generazione di beni relazionali. Il volontariato si configura inoltre come uno spazio d'incontro che mantiene coese le comunità. Il volontariato giovanile invece è considerato una vera e propria possibilità formativa e di crescita, uno strumento di politiche educative e di welfare in cui i beneficiari hanno un ruolo attivo, ricevono benefici e forniscono benefici.

La traiettoria delle politiche sociali del Comune di Piacenza s'inserisce pienamente nel percorso delle politiche regionali orientato a costruire un welfare universalista e comunitario⁸. A partire dal 2008 è stato avviato un processo di integrazione delle politiche dove l'integrazione è intesa nel senso più ampio del termine, come integrazione socio-sanitaria, ma anche come integrazione sociale e comunitaria. Il Profilo di Comunità, elaborato dalla Conferenza territoriale sociale e sanitaria per l'ambito provinciale, ha affrontato non solo le questioni sociali e sanitarie, ma anche i problemi ambientali, la sicurezza, la viabilità, la cultura. Il Piano sociale di zona e il Piano per la salute sono accorpati in un unico documento, il Piano di zona per il benessere e la salute. All'origine vi è una concezione globale della salute, non è solo assenza di malattia, bensì un processo influenzato da molti fattori, che si esprime in un'integrazione sinergica delle politiche e degli interventi professionali. Il distretto è governato congiuntamente dai vari comuni del territorio (dal Comune nel caso di Piacenza) e dall'Azienda Usl.

L'intenzione è quindi superare una visione assistenzialista e paternalistica del welfare, in favore di un modello plurale e comunitario. In presenza di una concezione globale di salute anche la presa in carico è globale e tutte le componenti della comunità locale possono e devono contribuire a essa. La stessa stesura del Piano di zona per il benessere e la salute è stata preceduta da un percorso partecipato, ove hanno avuto un ruolo attivo le organizzazioni sindacali, l'associazionismo, il volontariato, il privato for profit, le istituzioni scolastiche, gli Ipab (Istituti pubblici di assistenza e beneficenza) e le Asp (Azienda di servizi alla persona).

Nonostante il calo delle risorse economiche disponibili, l'amministrazione comunale ha ritenuto di non limitarsi a ricalibrare gli interventi ma di continuare il percorso di riforma, andando verso un welfare attivo e generativo dove gli utenti diventino protagonisti. In questa transizione verso un welfare generativo assume grande importanza l'impegno dei cittadini, in particolar modo se espresso attraverso il volontariato. Il locale Csv (Centro servizi per il volontariato) e le organizzazioni di volontariato sono partner consolidati dell'amministrazione comunale e parte-

⁸ Le informazioni sul sistema di welfare locale sono state ricavate dai seguenti atti pubblici: Profilo di comunità, analisi di criticità, risorse e bisogni del territorio piacentino, Conferenza territoriale sociale e sanitaria, Provincia di Piacenza - Osservatorio delle politiche sociali, in collaborazione con Università Cattolica - Laboratorio di Economia locale; Atto di indirizzo e coordinamento provinciale per il Triennio 2009-2011, Conferenza territoriale sociale e sanitaria della Provincia di Piacenza; Piano di zona triennale per la salute e il benessere sociale 2009-2011, Distretto Città di Piacenza, febbraio 2009, Comune di Piacenza, Azienda sanitaria locale; Piano per la salute e il benessere sociale 2009-2011, Programma attuativo 2011 Distretto Città di Piacenza, Comune di Piacenza, Azienda sanitaria locale; Piano per la salute e il benessere sociale 2009-2011, Programma attuativo 2012 Distretto Città di Piacenza, Comune di Piacenza, Azienda sanitaria locale.

cipano sia alle fasi di programmazione e progettazione sia all'erogazione dei servizi. Nella logica del welfare universalista e comunitario il volontariato però non si sostituisce al settore pubblico, bensì lo integra e arricchisce.

Con questa logica sono stati avviati diversi progetti che vedono il coinvolgimento attivo dei cittadini. Due in particolare possono aiutare a capire la logica con cui ci si è mossi in questi anni: "Attiviamoci per Piacenza" e "Porta Galera"⁹. Il progetto "Attiviamoci per Piacenza" consiste in un servizio di volontariato in favore della città sotto il coordinamento del Comune. I volontari – selezionati attraverso appositi colloqui nei quali vengono individuate le abilità della persona – operano in diversi ambiti, dalla tutela del verde pubblico e degli animali, alla promozione del patrimonio artistico e culturale, all'insegnamento gratuito delle lingue e dell'uso delle nuove tecnologie (rivolto in particolare agli anziani), ad attività coi bambini. Il progetto "Porta Galera" si pone l'obiettivo di riqualificare il quartiere, un tempo denominato appunto Porta Galera, che fa perno su via Roma, abitata da numerosi stranieri e nota per reiterati problemi di convivenza. Il progetto intende coinvolgere tutti i soggetti interessati al quartiere, gli abitanti, i commercianti e le associazioni. L'obiettivo è garantire il benessere e la vivibilità al quartiere promuovendone la rinascita, andando oltre i soli interventi di polizia che non sono stati in grado di risolvere i problemi della zona, ritenendo che sia necessario stimolare le attività commerciali, le iniziative culturali, prevenire il disagio sociale per cambiare le cose. Nel corso degli ultimi anni l'amministrazione comunale ha inoltre promosso diversi Centri d'aggregazione giovanile (Cag) rivolti sia a giovani provenienti da quartieri periferici, sia a giovani artisti e musicisti.

Un aspetto importante delle politiche giovanili è la collaborazione tra l'amministrazione comunale e le parrocchie, realizzata attraverso l'Associazione oratori piacentini, che riunisce la maggior parte degli oratori presenti in città. L'oratorio è infatti considerato una delle più importanti strutture aggregative territoriali per i giovani, forse l'ultima rimasta. La collaborazione avviene attraverso il finanziamento di progetti di carattere educativo e formativo ma non solo. Un frutto di tale collaborazione è "Strade di Crescita", un progetto di educazione di strada e prevenzione del disagio giovanile, realizzato in una periferia difficile. Gli attori coinvolti sono la parrocchia di San Lazzaro, in qualità di soggetto proponente, il Comune di Piacenza, la Provincia di Piacenza e la Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Quali caratteristiche di "secondo welfare" sono riscontrabili nel contesto piacentino? In primo luogo è importante sottolineare le sinergie create tra i diversi attori locali come il Comune, il Centro di servizi per il volontariato "Servizio Volontariato Emilia di Piacenza Onlus", le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e gli enti ecclesiali. Questo si evince da diversi servizi e progetti che sono il frutto di un positivo lavoro di rete portato avanti in una logica di secondo welfare. Un altro punto importante è lo sviluppo del welfare informale, in particolare all'interno delle parrocchie. Il ruolo sociale della parrocchia va oltre l'aspetto strettamente religioso: nel corso degli anni queste realtà hanno attivato importanti servizi di rilevanza sociale, al punto che il loro contributo è stato esplicitamente riconosciuto a livello statale attraverso la legge 206/2003 e a livello locale con contributi comunali. Gli oratori, per esempio, si configurano come un punto di riferimento territoriale con attività aggregative ed educative, spesso sostenendo e famiglie in difficoltà che non sanno dove lasciare i bambini dopo la scuola o che necessitano di un vero e proprio supporto educativo. La parrocchia diventa così partner della scuola e dei servizi sociali comunali, in taluni casi in qualità di primo contatto per le famiglie.

La logica di secondo welfare anima la visione di rinnovamento dei servizi sociali portata avanti dall'amministrazione comunale come descritta dagli assessori intervistati durante la ricerca. In questa visione il terzo settore gioca un ruolo fondamentale in qualità di segnalatore di bisogni, gestore di servizi, costruttore di reti. Il Csv è quindi un partner importante dell'amministrazione

⁹ Informazioni tratte dal sito del Comune di Piacenza, <http://www.comune.piacenza.it>, e da <http://www.piacenzapartecipa.it>.

comunale per raccordarsi con le organizzazioni di volontariato.

Possono quindi essere individuati alcuni peculiari sviluppi: sinergie tra diversi soggetti, tra pubblico e privato; azione congiunta di politiche pubbliche e dinamiche informali; la dimensione locale come luogo privilegiato d'azione.

I progetti di volontariato sono frutto di sinergie tra soggetti diversi, tra diverse organizzazioni di volontariato, tra le organizzazioni di volontariato e le fondazioni, la Caritas diocesana, gli uffici della Diocesi, gli enti locali e scuole. Solitamente il Csv assume un ruolo di coordinamento e supporto. Emerge chiaramente come la sinergia e la collaborazione siano aspetti qualificanti. Si tratta di soggetti molto diversi, con status giuridici e obiettivi differenti, ma che portano avanti una stretta collaborazione. La promozione del volontariato giovanile, di cui si tratterà con maggior approfondimento nei prossimi paragrafi, è frutto dell'azione congiunta di politiche pubbliche mirate e dinamiche informali. Da un lato la promozione del volontariato si basa sui progetti realizzati in partenariato da organizzazioni della società civile e enti pubblici, dall'altro su comportamenti spontanei dei giovani, come le amicizie e il passaparola, strumenti che garantiscono la diffusione e la continuazione del progetto. Se sui luoghi del volontariato vengono strette amicizie e si formano gruppi di giovani è facile che l'esperienza continui. Da ultimo, è opportuno sottolineare la dimensione locale come luogo privilegiato d'azione. Le dinamiche sinergiche e relazionali descritte dimostrano infatti la propria efficacia nella dimensione locale. Ogni contesto territoriale ha le proprie peculiarità, le proprie risorse, le proprie problematiche e una propria storia sociale, politica ed istituzionale. Nel corso degli anni si sono strutturati determinati rapporti tra i diversi attori, ogni soggetto ha sviluppato le proprie competenze. Determinate associazioni sono abituate da anni a lavorare insieme, a relazionarsi con i giovani o con altre categorie, hanno maturato capitale umano e capitale sociale. Questo significa che nel momento di costruire un progetto o attuare un intervento, vengono prese in considerazione le competenze e le specificità dei differenti soggetti.

Questi sviluppi delineano un contesto di secondo welfare. Politiche di rilevanza pubblica sono progettate e realizzate da una pluralità di soggetti, anche privati, il finanziamento stesso delle politiche è misto. Anzi, in vari casi il progetto o l'intervento sono proposti da un soggetto privato. La logica del secondo welfare non si ferma all'individuazione della natura degli attori o dell'origine del finanziamento, bensì si concentra sulle caratteristiche e gli obiettivi delle politiche. Il secondo welfare è "secondo" non solo perché aggiunge risorse private alle risorse pubbliche ma perché tende a raggiungere bisogni non coperti e non previsti, andando così ad alzare la qualità del benessere. Il volontariato piacentino si pone in questo contesto di secondo welfare con alcune proprie specificità. Nel contesto cittadino ha storicamente stimolato importanti sperimentazioni, come per esempio la creazione dei primi doposcuola negli anni Ottanta, che oggi sono consolidate cooperative sociali. Inoltre, attualmente gestisce alcuni servizi sperimentali come l'accoglienza nel Pronto soccorso e nei reparti ospedalieri, o l'animazione del tempo libero di persone portatrici di handicap. In tali servizi, come è facile capire, risulta fondamentale la relazionalità come strumento di rapporto e di integrazione sociale. Il volontariato trasforma la società in quanto promuove integrazione, accoglie persone che faticerebbero a parteciparvi a pieno titolo.

2.2. I progetti di promozione e supporto del volontariato giovanile

Tra le attività del Csv vi sono diversi progetti per la promozione del volontariato giovanile (Tabella 1): "Giovani e Volontariato in 3D", il «Quaderno delle Risorse», una convenzione con il liceo ginnasio statale Melchiorre Gioia e "Educare alla Solidarietà" attuato in rete con Caritas e l'Ufficio Pastorale scolastica della Diocesi.

Tabella 1. Progetti di promozione del volontariato giovanile a Piacenza

Denominazione del progetto	Enti coinvolti	Breve descrizione
Giovani e Volontariato in 3D	Csv Svep, scuole superiori, OdV	Progetto promosso dal Csv in diverse scuole; comprende un percorso formativo in aula e stage in OdV
Convenzione con il liceo ginnasio statale M. Gioia	Csv Svep, Liceo Gioia, OdV	Convenzione stipulata tra l'istituto superiore e il Csv per facilitare le attività di volontariato degli studenti
Quaderno delle Risorse	Csv Svep	Pubblicazione destinata alle scuole con i progetti di varie OdV
Educare alla Solidarietà	Caritas diocesana, Diocesi di Piacenza-Bobbio (Ufficio Pastorale scolastica), Csv Svep	Progetto di educazione alla responsabilità sociale destinato agli studenti degli istituti superiori.
Kamlalaf	Comune di Piacenza, varie OdV	Progetto di viaggi in paesi del cd "Sud del Mondo". È preceduto da un percorso formativo intitolato "In viaggio con Erodoto".
Giovani Progetti	Comune di Piacenza	Bando destinato a sostenere progetti promossi o dai giovani o per i giovani. Include anche attività di volontariato
Contributi ex l.r. 12/2005	Regione Emilia-Romagna, Comitato paritetico (per la valutazione), Csv Svep (per il supporto)	Contributi regionali destinati a progetti attuati nell'ambito territoriale provinciale.
YoungER Card	Regione Emilia-Romagna, Comune di Piacenza, Csv Svep (collaborazione per i progetti di volontariato)	Carta giovani della Regione che consente di accumulare punti facendo attività di volontariato.

Fonte: elaborazione dell'autore.

Il progetto "Giovani e Volontariato in 3D" è un percorso proposto alle classi di alcune scuole superiori del territorio. Il percorso prevede una parte di formazione in aula, gestita da operatori del Csv e dell'associazione La Ricerca, inerente al tema del volontariato, della cittadinanza attiva e della solidarietà, orientata a far comprendere cosa significa essere volontari al di là di stereotipi buonisti tuttora diffusi. La parte successiva è facoltativa: i ragazzi che lo desiderano possono svolgere un breve *stage* di venti o trenta ore in un'associazione di volontariato coinvolta nel progetto, al cui termine si svolge un momento di riflessione in classe sull'esperienza vissuta e di confronto dove gli studenti propongono un elaborato che può essere un cartellone, un video, una canzone. Dopo lo stage molti studenti si fermano nelle organizzazioni dove hanno prestato servizio. Quest'anno (anno scolastico 2014/2015) il progetto avrà come valore aggiunto il collegamento con il futuro lavorativo degli studenti. Solitamente a essere coinvolte sono solo le classi terze. Nell'indirizzo di scienze umane del liceo statale Giulia Molino Colombini le classi quarte (che hanno già partecipato al progetto l'anno precedente) intraprenderanno un percorso di alternanza scuola-lavoro che verrà svolto all'interno del progetto; dopo un periodo di formazione saranno i *peer educator* degli studenti di terza. Gli studenti di quarta racconteranno la loro esperienza, presenteranno le associazioni, affiancheranno i partecipanti negli *stage* e valuteranno le competenze acquisite. La formazione dei *peer educator* è seguita da La Ricerca e dall'Università Cattolica per la parte sulla valutazione delle competenze. Il collegamento con il lavoro non si esaurisce qui. I *peer educator* parteciperanno a un incontro con i responsabili del Csv di Bologna sul tema della certificazione delle competenze acquisite attraverso il volontariato. Dalla riforma del lavoro del 2012 è infatti possibile inserire nel *curriculum vitae* l'attività di volontariato come esperienza educativa informale segnalando le competenze acquisite.

La convenzione stipulata tra il Csv e il Liceo Ginnasio Statale Melchiorre Gioia prevede alcune facilitazioni per gli studenti che intendono fare volontariato. La formazione degli studenti e l'inserimento nelle OdV, che consiste in uno *stage* di circa trenta ore, è gestito direttamente dagli insegnanti del liceo. La convenzione prevede che venga fatto pervenire alla scuola l'elenco dei volontari; questi hanno diritto ad alcuni punti nel calcolo della media finale, a giorni di assenza per eventi particolari, ecc. La convenzione si applica non solo a chi inizia a fare volontariato con lo *stage* ma anche

agli studenti che lo praticavano precedentemente. Dopo l'esperienza molti studenti si sono fermati nell'associazione scelta.

Il «Quaderno delle Risorse» è uno fascicolo progettato dal Csv per facilitare il dialogo tra organizzazioni di volontariato e istituti scolastici. Nel fascicolo sono descritti i diversi progetti che le organizzazioni propongono alle scuole e sono indicati gli obiettivi, i contenuti, gli argomenti trattati e gli strumenti utilizzati. In tal modo all'inizio dell'anno scolastico gli istituti possono valutare quelli più idonei ai propri programmi e inserirli nel Piano dell'offerta formativa (Pof). Precedentemente i rapporti tra volontariato e scuole erano più informali e spesso le organizzazioni non presentavano progetti strutturati con chiare finalità educative.

“Educare alla Solidarietà” è un progetto molto particolare attuato in rete da Caritas diocesana e dall'Ufficio Pastorale scolastica e Svep, noto anche come “La Casetta”. Si tratta di un periodo di convivenza residenziale di alcuni giorni offerto alle classi scolastiche. Gli studenti convivono in un appartamento insieme a due educatori e devono provvedere alla cucina, alla spesa e alle pulizie. Al mattino frequentano regolarmente le lezioni mentre al pomeriggio hanno incontri con testimoni dell'impegno sociale o visitano realtà di volontariato. Prima di iniziare il periodo di convivenza gli educatori concordano con gli studenti il tema da trattare e gli strumenti con cui farlo. L'approccio pedagogico si basa sulle cosiddette metodologie attive (giochi di ruolo, canzoni, film). Gli strumenti pedagogici adottati sono quelli che la Caritas ha costruito durante la formazione degli obiettori di coscienza e nei percorsi didattici nelle scuole. Le metodologie attive sono ritenute più efficaci perché più coinvolgenti, portano i giovani a fare esperienze su cui si può lavorare anche in seguito.

Gli educatori sono persone fortemente coinvolte nel mondo della solidarietà e vengono scelti in base alle esperienze di cui possono portare testimonianza. Sono solitamente giovani che hanno vissuto l'esperienza come studenti o volontari in Servizio civile (anche ex), volontari di associazioni locali, scout. Essendo un'esperienza breve non è facile comprendere quanto questa incida sulle scelte successive degli studenti. L'obiettivo comunque non è indurli a fermarsi in una delle realtà visitate, ma stimolarli a riflettere sui problemi della società contemporanea e sulle possibili risposte. Ultimamente la Caritas sta provando a costruire un legame più duraturo coi ragazzi coinvolti, questo però non porta a un impegno stabile bensì al coinvolgimento in particolari attività o momenti.

Inoltre, presso la sede del Csv è attivo uno sportello di orientamento che assiste coloro che sono interessati a iniziare un'esperienza di volontariato. Attraverso il colloquio allo sportello si comprendono inoltre le competenze e le attitudini della persona. Lo sportello ha elaborato una mappatura delle organizzazioni di volontariato locali per comprendere in quali attività vengono inseriti i neofiti, che supporto viene fornito e la disponibilità ad accogliere nuovi volontari. Allo sportello arrivano anche giovani: da gennaio a ottobre 2014 si sono presentate 29 persone di età inferiore ai 25 anni.

“Progetti Giovani” è un bando particolarmente innovativo per il finanziamento fino a un massimo di 2500 euro (per un totale di 15000 euro) di progetti di promozione del protagonismo giovanile proposti da associazioni, enti non profit o gruppi informali di giovani nel campo dell'utilità sociale e dell'impegno civile o della creatività ed espressività. I criteri di valutazione prevedono requisiti specifici come l'innovatività del progetto, la partecipazione giovanile nell'organizzazione e realizzazione, l'età dei proponenti, il numero di giovani fruitori, le possibilità di aggregazione sociale e culturale (in questo criterio rientra l'utilizzo degli spazi del futuro Cag Spazio 2), non avere ancora avuto contributi comunali per lo stesso ambito¹⁰.

Un altro progetto comunale attivo da vari anni è quello denominato “Kamlalaf”, nato per promuovere il turismo responsabile nei paesi in via di sviluppo. Il Comune fornisce un contributo economico (parziale) a giovani che, dopo aver svolto un breve percorso formativo, scelgono di partecipare a un'esperienza di viaggio insieme a un'organizzazione attiva nella cooperazione.

¹⁰ Informazioni ottenute attraverso il portale Informa Giovani <http://www.informagiovanionline.it>, materiali informativi distribuiti dal Comune, e la partecipazione alla conferenza stampa di presentazione dei vincitori del 22 gennaio 2015.

Vi sono poi i progetti realizzati in base a normative regionali. In base alla legge regionale 12/2005 “Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato”, la Regione valorizza e sostiene i progetti di promozione e sensibilizzazione del volontariato tra i giovani attraverso propri contributi ripartiti tra gli ambiti territoriali provinciali. Le caratteristiche dei progetti finanziati sono determinate attraverso il “Piano per gli interventi economici destinati al sostegno e alla qualificazione dei soggetti operanti nel terzo settore” approvato con Delibera della Giunta regionale (Dgr). Il Piano definisce inoltre le voci di spesa e la ripartizione dei fondi tra gli ambiti territoriali provinciali.

La Regione intende finanziare progetti tesi a diffondere buone prassi di sensibilizzazione al volontariato tra i cittadini, in particolare i giovani, che generino un processo evolutivo di comunità e garantiscano ai cittadini di poter valorizzare le proprie attitudini attraverso il servizio alla comunità. Il contributo si inserisce pienamente nelle politiche sociali della Regione, dove come detto il volontariato è considerato un’importante risorsa comunitaria, fondamentale per garantire coesione sociale, relazioni sociali significative e inclusione dei soggetti più deboli. Stimolare la diffusione del volontariato, soprattutto tra le nuove generazioni, è uno strumento per garantire risorse al welfare comunitario. Il finanziamento dei progetti è finalizzato a promuovere un servizio civico che abbia valenza educativa per i volontari, che sia fattore di crescita umana e personale, che porti alla costruzione di rapporti interpersonali e collegamenti intergenerazionali.

A Piacenza il bando dell’anno 2013 ha finanziato la realizzazione di “Festival Radici - Festival del Sud del Mondo”, promosso dai giovani del progetto “Kamlalaf” e da alcune associazioni impegnate del dialogo interculturale e nella cooperazione internazionale. Il bando del 2014, invece, ha finanziato il progetto “Integriamoci”, rivolto a giovani che a diverso titolo sono già coinvolti nel mondo del volontariato per creare un momento di riflessione sull’attività svolta, sul senso della gratuità e della reciprocità e stimolare nuove forme di promozione del volontariato, in particolare attraverso canali artistici, espressivi e innovativi. Il progetto è promosso da una rete molto varia di associazioni e organizzazioni.

Un nuovo strumento regionale di promozione del volontariato giovanile è la YoungER Card, una tessera regionale dedicata ai giovani residenti di età compresa tra i 14 e i 29 anni che da diritto ad agevolazioni presso alcuni esercizi commerciali nell’ambito dei consumi culturali, solidali e per la salute. I giovani detentori possono aderire a progetti di volontariato convenzionati e acquisire punti convertibili in premi (un’ora di volontariato equivale a un punto). La YoungER Card, pur essendo un progetto regionale, è promossa e distribuita dai comuni, che ne definiscono i punti di distribuzione, gli strumenti di pubblicizzazione, stipulano gli sconti con gli esercizi commerciali e le convenzioni con le organizzazioni di volontariato. I progetti devono essere brevi e snelli, adatti a chi non ha mai fatto volontariato, in particolare per ragazzi molto giovani. Le organizzazioni devono garantire la presenza di persone con capacità formative e pedagogiche per accogliere i nuovi volontari.

Inizialmente il Comune di Piacenza aveva steso direttamente le convenzioni con alcune organizzazioni di volontariato, successivamente però ha ritenuto opportuno agganciarsi a esperienze in corso che si sono dimostrate funzionanti e progetti che già coinvolgono centinaia di studenti. Attualmente la parte volontaristica della YoungER Card è gestita direttamente dal Csv in virtù della storica esperienza in materia. In concreto è stato riconosciuto come il Csv avesse già costruito percorsi virtuosi per educare i giovani alla responsabilità sociale coinvolgendoli nel volontariato e fosse proficuo investire su questi percorsi invece che attivarne di nuovi. La YoungER Card mantiene però alcuni problemi attuativi. Diversi giovani ne hanno fatto richiesta e sembra che gli sconti vengano usati ma solo 8 hanno richiesto un accredito di punti¹¹.

¹¹ Dato ricavato dalla stampa locale: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/youngercard-nel-piacentino-550-ragazzi-hanno-ritirato-la-carta-sconti.html>.

2.3. Caratteristiche generali del volontariato giovanile a Piacenza

Nell'ambito territoriale provinciale di Piacenza sono presenti 340 organizzazioni di volontariato con 40 000 soci e 24 000 volontari attivi, di cui il 51 per cento maschi e il 49 per cento femmine. Il 45,7 per cento possiede il diploma di scuola superiore, il 13,6 per cento la laurea. I volontari sono presenti prevalentemente tra gli adulti dai 30 ai 54 anni (36,7 per cento) e tra i pensionati oltre i 65 anni (21,6 per cento). I giovani fino ai 29 anni rappresentano il 12 per cento (Svep - Centro di Servizio per il volontariato di Piacenza 2012).

Il volontariato giovanile a Piacenza si sviluppa prevalentemente a partire dalle scuole superiori e si articola nel campo socio-assistenziale, educativo, sanitario e dell'*advocacy*. I giovani sono spinti a fare volontariato dai rapporti e dalle relazioni sviluppate nelle organizzazioni, o dalla volontà di battersi per una causa che ritengono giusta e meritevole.

I giovani scelgono il volontariato in base a un'etica postideologica e postmaterialista, che parte dall'altro e dalla relazione; l'incontro con l'altro può avvenire in forma diretta nel caso del volontariato in campo sanitario, educativo, assistenziale o indiretta nel caso del volontariato d'*advocacy* internazionale¹². Non sono più motivati dalla dottrina sociale cattolica, dal socialismo o da altre ideologie politiche, ma dal desiderio di aiutare l'altro. Si configura quindi come un volontariato basato sulla spinta di grandi valori universali come i diritti umani, la giustizia, l'uguaglianza, alla cittadinanza attiva e, allo stesso tempo, un volontariato basato sull'io, sull'emotività, sulle relazioni personali. È la persona come soggetto portatore di dignità e diritti a essere al centro dell'azione del volontariato giovanile. La centralità della persona si esprime attraverso l'importanza della relazione, dell'empatia, del legame di prossimità nel caso di contatto diretto con i beneficiari oppure nel caso dell'*advocacy* internazionale nell'impegno per la tutela dei diritti umani.

Le ragioni etiche s'incrociano però con motivazioni di carattere più personale come sperimentarsi, mettere in pratica i propri studi, costruire relazioni, stare con gli amici, stare bene con sé stessi. I valori religiosi, sebbene sempre affiancati da motivazioni relazionali, rimangono però importanti nelle organizzazioni ecclesiali come le parrocchie e Azione cattolica. In particolare chi vive ruoli educativi, sottolinea come un proprio personale cammino di fede sia fondamentale per poter educare altre persone. L'impegno di volontariato è caratterizzato da una forte etica religiosa e dalle motivazioni relazionali necessarie per la pratica educativa. Frisanco (2013) individua un percorso etico del volontario in tre stadi: etica della ricerca, etica della condivisione ed etica della speranza. I giovani che iniziano a fare volontariato vogliono scoprire qualcosa di più della realtà che li circonda, trovare l'altro, a volte per comprendere meglio sé stessi. Se vivono seriamente l'esperienza creano legami veri di condivisione con le persone che incontrano e grazie all'entusiasmo e alla creatività tipici dei giovani si impegnano veramente per cambiare la società.

In base ai dati empirici raccolti si può affermare che il radicamento (Ambrosini 2004 e 2005) è essenzialmente relazionale. Come si esporrà meglio nelle prossime righe, i giovani arrivano al volontariato attraverso la scuola e le reti primarie. Le organizzazioni di volontariato entrano spesso in contatto con i giovani attraverso progetti mirati attuati nella scuola, anche se la permanenza nella maggior parte dei casi continua grazie ai legami relazionali costruiti nel luogo di volontariato. Considerando che la promozione del volontariato è l'esito di sinergie tra diversi attori pubblici e privati, come il Csv e le scuole, si può anche parlare di radicamento organizzativo. Se le organizzazioni di volontariato non trovassero l'appoggio e la disponibilità degli istituti scolastici, avrebbero difficoltà a reclutare nuove leve.

La scuola è un luogo privilegiato per l'incontro tra i giovani e le organizzazioni di volontariato, che avviene attraverso percorsi tematici o progetti specifici di educazione alla solidarietà e avvicinamento al volontariato. Spesso i progetti scolastici sono il primo contatto con il volontariato, un

¹² Con volontariato di *advocacy* internazionale solitamente si intende la tutela dei diritti umani, l'impegno per la pace e il disarmo, il sostegno ai popoli in via di sviluppo, la cooperazione internazionale.

mondo prima sconosciuto. Questo conferma l'importanza della scuola come luogo di formazione e socializzazione alla solidarietà. La forza dei progetti scolastici consiste nell'unire un'esperienza libera e gratuita con alcuni incentivi come i crediti scolastici e un supporto formativo e orientativo. A scuola lo studente non è solo, ma in mezzo a coetanei con cui può condividere l'esperienza, i vissuti, le emozioni, magari i problemi. La scuola si dimostra essere essenziale come spinta iniziale, come ponte tra la vita dello studente e il mondo del volontariato. Gli insegnanti o i formatori esterni che intervengono nella scuola sono agenti catalizzatori che facilitano gli studenti a esprimere e mettere a disposizione i loro talenti e le loro capacità solidaristiche. Molti giovani così scoprono parti della loro personalità che non conoscevano.

Un altro canale importante è costituito dalle reti amicali. Se un giovane fa volontariato e ne parla con gli amici è facile che qualcuno lo segua così come lo sviluppo di amicizie nella realtà di volontariato è uno dei fattori che garantiscono la permanenza. Dalle interviste è emerso che la presenza di giovani nella realtà di volontariato facilita l'inserimento di altri giovani. Questi vengono accolti dai loro pari, sanno con chi condividere l'esperienza e i vissuti che ne derivano, hanno gli stessi riferimenti simbolici, con l'affiatamento iniziano a incontrarsi anche fuori dal volontariato. Alcuni continuano a fare volontariato anche per poter incontrare gli amici.

Il radicamento relazionale è efficace anche per le realtà religiose, sebbene chi frequenta tali organizzazioni compia un percorso personale in cui la fede è importante, la prima spinta anche in questo caso è spesso relazionale (talvolta declinata come appartenenza a una data comunità territoriale come la parrocchia). La parrocchia è tuttora un importante luogo di socializzazione ed educazione ma sono sempre meno i giovani che la frequentano, pertanto il ruolo che svolge nella promozione della solidarietà è ridotto, nonostante l'impegno profuso. Pur essendoci una forte riduzione del numero di giovani che frequentano la parrocchia e le organizzazioni ecclesiali, queste risultano comunque molto attive nei progetti educativi e l'impegno sociale si conferma come un elemento cardine dei progetti stessi. Attraverso gruppi giovani e attività di formazione basate sull'educazione attiva i bambini e i giovani sviluppano il senso della solidarietà e della giustizia, sperimentandolo in prima persona. L'impegno che sorge viene espresso primariamente all'interno dell'organizzazione ecclesiale o della parrocchia e poi in altre realtà. In questo senso, il punto di forza delle realtà ecclesiali cattoliche risulta ancora oggi la grande innovatività degli strumenti pedagogici.

La famiglia, a discapito delle numerose ipotesi teoriche già descritte, ha invece un ruolo minimale. Ci sono casi particolari, limitati ad alcuni ambienti sociali, in cui ha una grande capacità di trasmettere il valore dell'impegno e della solidarietà, ma in generale non è il luogo ove i giovani sono educati alla responsabilità sociale. La trasmissione dei valori dell'impegno e della solidarietà, in famiglia, avviene in base all'esempio diretto e allo stile educativo. Sono famiglie impegnate che coinvolgono i figli nelle loro attività, che insegnano a vivere mettendosi a disposizione della comunità, piuttosto che dei propri interessi individuali. Queste famiglie sono però una minoranza. Chi lavora a contatto con i giovani e le loro famiglie, come gli insegnanti, rileva che i genitori comprendono l'importanza della solidarietà e dell'impegno sociale ma, pensando di agire nell'interesse del figlio, danno maggiore rilevanza ad altre aspetti, focalizzandosi sull'autonomia individuale.

Ma qual è il percorso seguito dai giovani volontari? Si è già ampiamente trattato dei fattori iniziali di spinta, sperimentati attraverso la scuola e le reti primarie. I principali fattori di sostegno, invece, sono le relazioni costruite con gli altri volontari e i beneficiari dell'attività, la soddisfazione personale e la possibilità di coinvolgersi attivamente, l'essere protagonista. Se un giovane è destinato ad attività marginali, spesso interrompe l'esperienza in quanto non si sente valorizzato, mentre rimane quando trova degli amici, quando costruisce forti legami di condivisione con i beneficiari dell'attività, quando riceve qualcosa a livello emotivo, relazionale, quando si sente utile. È pertanto positivo che nei luoghi di volontariato vi sia un buon clima relazionale, un forte gruppo di giovani e responsabili capaci di accogliere e valorizzarli. Man mano che l'esperienza prosegue aumenta la soddisfazione e l'impegno organizzativo. Si incontrano sicuramente delle difficoltà, ma la soddisfazione ottenuta porta ad andare avanti. L'impegno organizzativo sviluppato dai giovani volontari solitamente è più connesso con il gruppo di persone conosciute che con l'organizzazione. I giovani volontari piacen-

tini iniziano l'esperienza prevalentemente grazie a progetti o *stage* scolastici, in seguito costruiscono solide relazioni e sperimentano benessere personale e senso etico nell'esperienza, spesso poi continuano l'attività anche dopo il termine del progetto. L'esito positivo dell'esperienza è la costruzione dell'identità del volontario. In questa fase i giovani volontari sono pienamente coinvolti nell'organizzazione, partecipano alle svariate attività, ai momenti formativi, hanno amici all'interno.

2.4. *Come il volontariato giovanile genera welfare*

Nei precedenti paragrafi si è descritto come il volontariato sia un'importante componente del sistema di welfare, soprattutto dopo l'evoluzione in welfare mix, e come sia un utile strumento formativo per i giovani. In questo paragrafo, in base ai dati raccolti a Piacenza, si esporrà come il volontariato genera benessere sia per i giovani sia per la società.

Per i giovani il volontariato è un banco di prova, una palestra dove esercitarsi, scoprire se stessi, scoprire la vita, maturare. Praticando il volontariato i giovani sperimentano relazioni con una molteplicità di soggetti diversi, si assumono responsabilità, scoprono di avere delle capacità che vengono riconosciute; questo comporta l'incremento dell'autostima e della fiducia in se stessi, la maturazione psichica e cognitiva, lo sviluppo della resilienza, dell'assertività e della capacità di negoziare e gestire situazioni conflittuali. Un giovane che pratica il volontariato vive un variegato insieme di relazioni con gli altri volontari, con i responsabili dell'organizzazione, con eventuali professionisti che vi lavorano, con i beneficiari, in taluni casi con i loro familiari, con i collaboratori di altri enti o rappresentanti istituzionali. Questo è un aspetto fondamentale, in quanto i giovani attraverso il volontariato imparano a relazionarsi con persone molto diverse, a impostare i rapporti interpersonali, a comprendere i bisogni dell'altro, a valutare se e come risponderci.

Se attraverso il volontariato i giovani scoprono le loro potenzialità e apprendono tecniche e abilità proprie del campo d'intervento possono anche capire qual è il loro percorso formativo e professionale. In molte realtà di volontariato sono infatti presenti professionisti e spesso anche i volontari svolgono funzioni professionali: questo può aiutare a comprendere se un'attività appassiona tanto da poter essere un lavoro. Può succedere che i giovani arrivando in una specifica realtà di volontariato facciano un'esperienza utile in vista della scelta universitaria e lavorativa. Ma ovviamente c'è anche la possibilità che tale esperienza abbia esito negativo e porti il giovane a orientarsi in altri settori.

Il volontariato è inoltre luogo di apprendimento di metacompetenze trasversali ai diversi ambiti d'intervento, come la comunicazione, in particolare non verbale, la negoziazione, la flessibilità, la gestione del tempo, la capacità di lavorare in gruppo. L'esperienza maturata attraverso il volontariato può quindi facilitare i giovani nella ricerca di un'occupazione (si veda anche Frisanco 2004). Il giovane volontario si presenta sul mercato del lavoro con un ottimo bagaglio di esperienze e competenze trasversali che ne arricchisce il *curriculum*. Inoltre, spesso acquisisce competenze specifiche simili a quelle di chi ha già lavorato nel settore in cui ha svolto attività volontarie. A questo si aggiunga che, se un'associazione ha necessità di assumere personale, solitamente sceglie tra i propri volontari per poter avere persone fidate, con esperienza maturata sul campo, che già conoscono gli obiettivi e le attività dell'ente. I giovani più creativi hanno anche la possibilità di inventarsi un lavoro o diventare imprenditori sociali dando vita a *start-up*.

Il volontariato consente, inoltre, ai giovani di entrare in contatto con il mondo degli adulti. Molte organizzazioni di volontariato sono intergenerazionali ma l'incontro con il mondo degli adulti non è solo un fattore anagrafico; l'organizzazione di volontariato è un microcosmo con le dinamiche proprie di una società come il rispetto delle regole, dei ruoli, l'assunzione di responsabilità e il contatto con la sofferenza.

Si può quindi parlare di sviluppo dell'*empowerment* giovanile attraverso il volontariato (Risler e Holosko 2009; Liu e Holosko 2009). Un giovane che fa volontariato ha alta autostima e fiducia in se stesso, capacità di negoziazione, *problem solving*, gestione delle emozioni, è in grado di determinare il proprio futuro e ha risorse da mettere a disposizione della comunità. È un giovane valorizzato, consapevole di se stesso e delle proprie capacità. I progetti di volontariato sono infatti mirati a incidere

positivamente sulla vita dei giovani, sia per arricchirne il percorso formativo, sia per prevenire comportamenti dannosi. Attraverso le prime esperienze di volontariato attuate nei progetti, i giovani ottengono l'autoconsapevolezza necessaria per impegnarsi, decidono quindi di agire, di continuare l'esperienza, per capire quanto la loro attività è importante per se stessi e la collettività. Infine trovano la propria realizzazione e sviluppano pienamente le capacità di cura e di compassione per gli altri. Secondo Bonini (2005) lo sviluppo della capacità di cura e di produzione di benessere sociale, definita generatività, per un giovane può essere considerato il segno del passaggio all'età adulta.

Ma se i giovani ottengono così tanto dal mondo del volontariato, quale contributo offrono a loro volta? In primo luogo vi è sicuramente un contributo operativo. I giovani entrano a pieno titolo nelle organizzazioni di volontariato impegnandosi in attività di vario genere, compresa la cura personale e intima di persone non autosufficienti. Vi sono in particolare alcuni contributi considerati propri dei giovani. In molte organizzazioni, i volontari spesso hanno il delicato compito di garantire l'integrazione sociale degli utenti, fornendo loro supporto emotivo e relazionale. È un ruolo che sebbene spesso necessiti di un minimo di conoscenze e competenze tecniche, richiede la capacità di mettersi in gioco e un certo entusiasmo, in particolare quando i beneficiari sono minori, disabili o altri giovani. Nelle organizzazioni di volontariato queste caratteristiche sono spesso riconosciute ai giovani. Neanche un professionista può adeguatamente sostituirli in questi casi, in quanto vi è integrazione se il beneficiario, per esempio una persona disabile, è inserito in un gruppo di persone motivate non da obblighi professionali ma dalla volontà di relazionarsi con lui, da un legame personale.

I giovani assumono un punto di vista diverso, più innovativo. È più facile che guardino le persone senza pregiudizi, senza giudicare, vedendo prima le risorse che le difficoltà, le carenze, le disabilità, gli errori del passato. In tal modo contribuiscono a costruire un welfare generativo, non assistenziale. I giovani sono inoltre portatori di creatività, pensano e costruiscono nuove soluzioni ai problemi sociali, nuovi modi per coinvolgere i cittadini, per fare promozione, per fare informazione sociale. Ai giovani è riconosciuta una maggiore capacità critica sulle disfunzioni della società e del sistema economico. Vi è poi una questione culturale: i giovani sono "nativi digitali" e hanno maggiore padronanza delle nuove tecnologie di comunicazione.

3. IL VOLONTARIATO GIOVANILE: UNA FORMA DI WELFARE BIDIREZIONALE?

Nelle pagine precedenti sono state descritte alcune caratteristiche del volontariato giovanile nello scenario delle trasformazioni del sistema di welfare, facendo particolare riferimento al territorio di Piacenza. Nelle prossime pagine si cercherà di fare una sintesi dei principali aspetti di *policy* concernenti il volontariato giovanile. Osservando il volontariato giovanile all'interno dell'attuale sistema di protezione sociale si può notare come svolga funzioni assai peculiari, portando benefici sia alla collettività che agli stessi volontari. Si può poi osservare come da un lato le azioni dei giovani volontari mettano in moto meccanismi di trasformazione nei servizi alla persona e dall'altro come alcuni grandi temi di dibattito nelle politiche sociali, come il rapporto pubblico/privato, l'imprenditorialità sociale, la funzione politica del terzo settore, si ripercuotano sulle prassi di volontariato giovanile. Nel paragrafo 3.1 si cercherà di comprendere se e come questo possa essere definito "welfare bidirezionale" e a quali bisogni sociali risponda, mentre nel paragrafo 3.2, seguendo una metafora di Zurdo Alaguero (2011), si proverà a individuare quali sono le "strade" del volontariato giovanile.

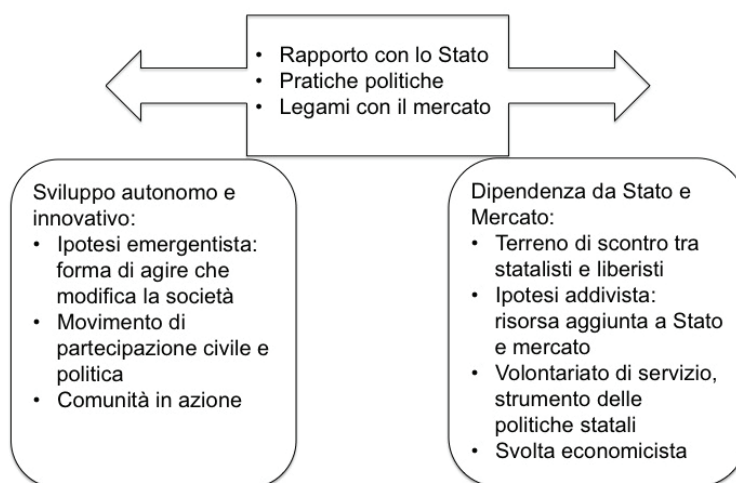
3.1. Un welfare bidirezionale

Nel precedente paragrafo si è visto come il volontariato sia una risorsa utile per i giovani volontari ma, nel contempo, anche per la società. Il volontariato può rispondere ad alcuni problemi del sistema di welfare italiano, in particolare a livello locale, come la carenza di risorse economiche e umane che, se non risolta, può portare alla riduzione o all'eliminazione di alcuni servizi, e l'emergere di nuovi bisogni come il tempo libero dei disabili, l'accudimento extrascolastico dei bambini, la socializzazione degli anziani, le nuove povertà, la formazione e l'integrazione sociale dei giovani, l'orien-

tamento formativo e professionale, e la recente crescita dei “neet”, quei giovani che non studiano e non sono collocati nel mercato del lavoro.

La pratica del volontariato risponde ad alcuni bisogni che il corso di vita porta tra l'adolescenza e la gioventù, nella fase che precede l'ingresso nel mondo del lavoro¹³. Gli adolescenti e i giovani hanno bisogni di tipo immateriale, come la formazione e il benessere psichico, che trovano soddisfazione attraverso il volontariato. L'attuale epoca è stata definita “delle passioni tristi” (Schmit e Benasayag 2005), un'epoca caratterizzata dalla tristezza e dalla paura del futuro. Il volontariato stimola i giovani alla positività, all'uso creativo dell'energia, al migliorare se stessi aiutando gli altri. I giovani che vivono il volontariato corrono meno rischi di soffrire di difficoltà di carattere psichico. Questa concezione del volontariato giovanile come produttore di welfare non è estranea alla normativa regionale. La legge regionale sul volontariato, la LR 12/2005, prevede una particolare attenzione riguardo alla promozione del volontariato giovanile, mentre la legge regionale sulle politiche giovanili, la LR 14/2008, lo considera esplicitamente uno strumento formativo. In tal senso, il volontariato si qualifica pienamente come uno strumento di secondo welfare, è un agire che si espande e si autoalimenta, è benessere diffuso che si orienta in molteplici direzioni (Figura 1).

Figura 1. Il volontariato come welfare bidirezionale



Fonte: elaborazione dell'autore.

Il volontariato giovanile è quindi un importante pilastro del secondo welfare in quanto è una risorsa privata che si aggiunge alle risorse pubbliche per implementare i servizi alla persona, rispondendo anche alle nuove domande dei cittadini. Contribuisce inoltre a rispondere ai bisogni degli stessi giovani volontari, sia ai bisogni materiali, come la formazione e il lavoro, sia ai bisogni immateriali, come la transizione verso l'età adulta, la valorizzazione delle proprie capacità e il miglioramento dell'autostima, bisogni a cui un sistema di welfare, nella sua accezione più classica, deve rispondere. Si consideri anche che, se i giovani non trovano risposta a tali bisogni, questi possono evolvere in disoccupazione, povertà, disturbi psichici. In sintesi può essere definito come una forma di “welfare bidirezionale”.

¹³ Per approfondimenti sulla relazione tra welfare e corsi di vita vedere Maino (2013).

3.2. Aspetti problematici: le strade del volontariato giovanile

Molti studi parlano di un bivio per il volontariato, un bivio¹⁴ che indica due strade, uno sviluppo autonomo o una dipendenza dallo stato e dal mercato (Ascoli 1999; Ardigò 2001; Zamagni 2011; Zurdo Alaguero 2011). Le capacità sviluppate dalle organizzazioni di volontariato da un lato, e la crisi del welfare state dall'altro, hanno portato allo sviluppo di rapporti sempre più stretti tra il mondo del volontariato e le amministrazioni pubbliche, e allo sviluppo, anche economico e organizzativo, delle varie realtà. Il volontariato non è più un'attività residuale, di semplice supporto. Sul versante del mercato vi è il rischio dell'introduzione nelle organizzazioni di volontariato, e più in generale nel terzo settore, di logiche commerciali basate sull'efficienza di mercato. Ascoli evidenzia il timore che il volontariato diventi terreno di scontro tra statalisti che lo vedono come uno strumento per garantire il futuro del welfare state e liberisti che lo vedono come via per arrivare allo "stato minimo". Zamagni propone la dicotomia tra una concezione addivista del volontariato, cioè risorsa aggiunta a stato e mercato, e una concezione emergentista, cioè forma di agire che modifica la società. Zurdo Alaguero invece contrappone un volontariato inteso come movimento di partecipazione civile e politica, talvolta di rivendicazione, a un volontariato di servizio, strumento delle politiche statali. Ardigò esprime il suo timore per una "svolta economicista".

Se il volontariato è a un bivio, che problematiche può dover affrontare lungo il cammino? Le principali questioni riguardano i rapporti con lo stato, le pratiche politiche e le dinamiche di mercato (Figura 2).

Figura 2. Il volontariato a un bivio



Fonte: elaborazione dell'autore.

A livello locale i rapporti tra gli enti pubblici e le organizzazioni di volontariato sono positivi, improntati alla collaborazione. Il volontariato partecipa non solo all'erogazione delle prestazioni e alla gestione dei servizi, ma anche alla programmazione e progettazione. Soggetti pubblici come le scuole collaborano attivamente alla promozione del volontariato giovanile. L'azione dei giovani volontari s'inserisce quindi in un quadro positivo. Il rapporto tra le organizzazioni e gli enti pubblici può infatti incidere sull'agire dei volontari. Se l'organizzazione di volontariato si appiattisce nel ruolo di mero gestore di servizi, i volontari rischiano di essere ridotti a esecutori di servizi, snaturando così il senso stesso di volontariato: i giovani rischierebbero di perdere il senso relazionale e formativo dell'esperienza.

L'analisi delle pratiche politiche si rivela più complessa. Il volontariato dei giovani ha spinte principalmente relazionali, emotive, in qualche caso formative. Le motivazioni di carattere ideale si

¹⁴ Metafora ispirata da un articolo di Zurdo Alaguero (2011).

trovano nelle realtà religiose cattoliche o nelle organizzazioni di *advocacy* e tutela dei diritti umani. Si potrebbe concludere quindi che la pratica politica nel volontariato giovanile non esiste ma non è così. Il volontariato stesso, se svolto in un certo modo, come affermato qualche riga sopra, ha valenza politica in quanto servizio alla *polis*, alla società.

I giovani volontari costruiscono relazioni radicalmente innovative, lasciano alle spalle i pregiudizi, cercano nuovi modi per risolvere i problemi. Questo è politico perché contribuisce a trasformare la società. Se seguiti da adulti competenti e responsabili, possono maturare una spiccata coscienza critica, una visione alternativa della società e del sistema politico-economico. Va aggiunto che l'essere volontari da giovani, porta ad avere una maggiore conoscenza dei problemi sociali, una capacità più sviluppata di vederli dal punto di vista dei più deboli. I giovani volontari sono cittadini ed elettori più coscienti e consapevoli.

In ultimo, vi sono i rapporti con il mercato. La crescita d'importanza, non solo istituzionale, ma anche economica del volontariato, ha fatto paventare una "svolta economicista" (Ardigò 2001). Vi sono legami tra volontariato e mercato, ma non sempre incidono negativamente sul primo. Anche a Piacenza alcune cooperative sociali derivano da gruppi, più o meno organizzati, di volontari che hanno deciso di diventare impresa sociale dopo aver visto riconosciute le proprie competenze. Tuttora questo è un filone che ha grandi possibilità d'espansione. Anche la funzione di orientamento professionale può rientrare nel legame con il mercato in quanto supporta i giovani nel trovare un posto di lavoro. Vi è poi fenomeno della professionalizzazione del volontariato, dovuto all'espansione delle attività ed alle convenzioni con il settore pubblico; le organizzazioni, se hanno necessità di assumere, preferiscono assumere persone con esperienza nel volontariato, se non propri volontari, per avere la garanzia dell'esperienza sul campo e della condivisione di metodi e obiettivi, valori.

CONCLUSIONI

Nelle precedenti pagine si è visto come nel processo di trasformazione del sistema di welfare, durante il quale a un primo welfare pubblico si è affiancato un secondo welfare privato profit e non profit, il volontariato sia passato ad essere da attività marginale e residuale, talvolta sostitutiva dello Stato, ad attore protagonista, partner degli enti pubblici, strumento di innovazione. L'azione dei volontari, unita all'attività dei professionisti delle organizzazioni del terzo settore, s'intreccia con l'azione dei servizi pubblici locali e decentrati in un'ottica di supporto reciproco, consentendone l'estensione qualitativa e quantitativa e favorendo la sperimentazione di nuove modalità d'erogazione. In una società in profonda trasformazione con molteplici bisogni, spesso di carattere non esclusivamente economico, il volontariato può offrire alcune risposte, in particolare in ambito relazionale.

La ricerca svolta a Piacenza pone in rilievo come il volontariato giovanile sia un insostituibile componente del welfare locale sia per il contributo dato ai servizi alla persona, sia per i benefici ricevuti dagli stessi volontari, in particolare dal punto di vista formativo. Per tale ragione si può parlare del volontariato giovanile come di una forma di welfare bidirezionale che si espande sia verso i beneficiari dei servizi sia verso i volontari. In un'ottica di secondo welfare diventa quindi possibile pensare al volontariato non solo come a una scelta etica ma come uno strumento per favorire l'integrazione sociale, per acquisire competenze e fare esperienze in specifici ambiti d'intervento. Per un giovane in difficoltà, inoccupato, con un percorso formativo non particolarmente brillante, con una rete primaria fragile, può essere la via per allargare i propri contatti, costruire relazioni, sviluppare competenze, non ultimi raggiungere un risultato, sentirsi apprezzato e valorizzato, in breve raggiungere il benessere.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M. (2004), *Per gli altri e per sé*, Milano, Franco Angeli
- Id. (2005), *Scelte solidali*, Bologna, il Mulino
- Anheier H.K. e Salamon L.M. (2001), *Volunteering in cross-national perspective: initial comparisons*, «Civil Society Working Paper Series», n. 10
- Ardigò A. (2001), *Volontariati e globalizzazione*, Bologna, Edb.
- Ascoli U. (1999), *Introduzione*, in Ascoli U. (a cura di), *Il welfare futuro*, Roma, Carocci
- Boccacin L. (2004), *Itinerari alla prosocialità dei giovani adulti volontari: indicazioni da un'indagine empirica*, «Sociologia e politiche sociali», 8, n. 2, pp. 43-57
- Bonini R. (2005), *Una transizione generativa*, Milano, Led
- Cardano M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci
- Chacón Fuertes F., Arroba Pérez T. e Vecina Jiménez M. (2011), *Motivaciones del voluntariado: factores para la permanencia y vinculación del voluntariado*, «Documentación Social», n. 160, pp. 131-148
- De Ambrogio U., Pasquinelli S. e Ranci C. (1991), *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del welfare*, Bologna, il Mulino
- De Carli S., *Giovani e volontariato: «Rottamiamo le vecchie categorie»*, «Vita», 7 gennaio 2014, <http://www.vita.it/it/article/2014/01/07/giovani-e-volontariato-rottamiamo-le-vecchie-categorie/125684/>
- Del Fresno G.M. e Segado Sánchez-Cabezudo S. (2012), *Trabajo Social y jóvenes: el descubrimiento de los otros a través del voluntariado social*, «Comunitania», n. 3
- Donati P. (2000), *La cittadinanza societaria*, Roma-Bari, Laterza
- Donati P. e Colozzi I. (1998), *Nuove vie per l'altruismo*, Saronno, Monti
- Fernández Prados J.S. (2003), *Cultura y valores de la sociedad civil: las entidades de voluntariado*, «Revista Española de Investigaciones Sociales», n. 102, pp. 147-169
- Ferrera M. (2012), *Le politiche sociali*, Bologna, il Mulino
- Flanagan C.A. e Christens B.D. (2011), *Youth civic development: historical context and emerging issues*, «New directions for child and adolescent development», n. 134, pp. 1-9
- Frisanco R. (1998), *Volontariato e terzo settore*, in Toso M. e Mantovani M. (a cura di), *Terzo settore e giovani*, Roma, Las, 1999
- Id. (2004), *Volontariato e giovani nel nuovo secolo*, «Sociologia e politiche sociali», 8, n. 2, pp. 93-114
- Id. (2013), *Volontariato e nuovo welfare*, Roma, Carocci
- Giddens A. (1999), *La terza via*, Milano, il Saggiatore
- Herrera Gómez M. (2001), *Las políticas sociales en el welfare mix*, «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», n. 96, pp. 71-93
- Izquieta Etulain J.L. (2011), *Voluntariado y tercer sector*, Madrid, Editorial Tecnos
- Kendall J. (2005), *Third sector European policy: Organisations between market and state, the policy process and the EU*, «Third Sector European Policy Working Papers», n. 1
- Liu E.S.C. e Holosko M.J. (2009), *Onward and upward: Youth are the future!*, in Liu E.S.C., Holosko M.J. e Lo T.W. (a cura di), *Youth Empowerment and Volunteerism*, Hong Kong, City University of Hong Kong Press, 2009
- Maino F. (2012), *Il secondo welfare: contorni teorici ed esperienze esemplificative*, «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 167-182

- Id. (2013), *Tra nuovi bisogni e vincoli di bilancio: protagonisti, risorse, innovazione sociale*, in Maino F. e Ferrera M. (a cura di), *Primo rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Marta E. (2004), *Matrice familiare e storia intergenerazionale nelle scelte di impegno nel volontariato dei giovani*, «Sociologia e politiche sociali», 8, n. 2, pp. 77-92
- Marta E., Marzana D. e Alfieri S. (2013), *Clima familiare e impegno dei giovani: quali connessioni?*, in A.a. V.v., *La condizione giovanile in Italia*, Istituto Giuseppe Toniolo, Bologna, il Mulino, 2013
- Marzana D. (2011), *Volontari si diventa*, Milano, Vita e Pensiero
- Pancer M.S. e Pratt M.W. (1999), *Social and family determinant of community service involvement in Canadian youth*, in Yates M. e Youniss J. (a cura di), *Roots of Civic Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999
- Pavolini E., Pellegrino M. e Ranci C. (2005), *The Third Sector and the policy process in Italy: Between mutual accomodation and new forms of partnership*, «Third Sector European Policy Working Papers», n. 4
- Pessi R. (2009), *Il «welfare mix» tra mercato globale e cittadinanza sociale*, «Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale», n. 3, pp. 503-526
- Ranci C. (2004), *Politica sociale*, Bologna, il Mulino
- Renes Ayala V. e Lòpez Salas E. (2011), *Globalización y voluntariado: construir una sociedad desde los valores del voluntariado*, «Documentación Social», n. 160
- Risler E.A e Holosko M.J (2009), *Blueprint for a Youth Empowerment Model (YEM) through volunteerism*, in Liu E.S.C., Holosko M.J. e Lo T.W. (a cura di), *Youth Empowerment and Volunteerism*, Hong Kong, City University of Hong Kong Press, 2009
- Rodriguez Lòpez J. (2005), *Tercer Sector: una aproximación al debate sobre el término*, «Revista de Ciencias Sociales», 11, n. 3
- Schmit G. e Benasayag M. (2005), *L'epoca delle passioni tristi*, Milano, Feltrinelli
- Snyder M. e Omoto A.M (2009), *Who get involved and why? The psychology of volunteerism*, in Liu E.S.C., Holosko M.J. e Lo T.W. (a cura di), *Youth Empowerment and Volunteerism*, Hong Kong, City University of Hong Kong Press, 2009
- Svep - Centro di Servizio per il volontariato di Piacenza (2012), *Mappatura delle organizzazioni di volontariato di Piacenza e provincia, iscritte e non iscritte al registro del volontariato*
- Toso Mario (1998), *Attualità e futuro del terzo settore*, in Toso M. e Mantovani M.(a cura di), *Terzo settore e giovani*, Roma, Las
- Toso M. (2003), *Welfare Society*, Roma, Las
- Valles Martínez M.S. (2014), *Entrevistas cualitativas*, Madrid, Cuaderno Metodológicos del Centro de Investigaciones Sociológicas, n. 32
- Von Essen J. e Grosse J. (2010), *Religion and volunteering among adolescents and young adults*, paper per la «Ninth International Conference of the International Society for Third Sector Research (Istr)», 7-10 luglio 2010, Kadir Has University, Istanbul
- Wray-Lake L. e Syvertsen A.K. (2011), *The developmental roots of social responsibility in childhood and adolescence*, «New directions for child and adolescent development», n. 134, pp. 11-25
- Yates M. (1999), *Community service and political-moral discussions among adolescents: a study of a mandatory school-based program in the United States*, in Yates M. e Youniss J. (a cura di), *Roots of Civic Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999
- Yates M. e Youniss J. (1999), *Conclusion: Transcending themes*, in Yates M. e Youniss J. (a cura di), *Roots of Civic Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999
- Id., *Introduction: International perspectives on the roots of civic identity*, in Yates M. e Youniss J. (a cura di), *Roots of Civic Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999

Zamagni S. (2011), *Introduzione: slegare il terzo settore*, in Zamagni S. (a cura di), *Libro bianco del terzo settore*, Bologna, il Mulino, 2011

Zurdo Alaguero À. (2011), *El voluntariado en la encrujada: consideraciones sobre los límites de la participación social en un contexto de individualización, despoliticación e instrumentalización creciente*, «Documentación Social», n. 160